



## QUANDO MANCA IL CAPITALE...

di Nicola Perrelli



Quando parliamo di capitale sociale immediatamente siamo portati a pensare alle risorse e ai mezzi di un'azienda o all'occorrente per l'avviamento di una nuova attività imprenditoriale. Non pensiamo invece al patrimonio costituito dalla complessa rete di

relazioni interpersonali che regolano l'agire collettivo all'interno della società.

Sebbene sia una ricchezza difficile da misurare, il tema del capitale sociale, del suo significato e dei presupposti che lo creano è da tempo, dagli anni ottanta all'incirca, oggetto di studi e approfondimenti da parte degli scienziati sociali, che per meglio mettere a fuoco il concetto e trovare indicatori adeguati si avvalgono anche del sostegno di economisti, politologi e psicologi. Tutto per scoprire e spiegare il ruolo che l'interazione (socializzazione) può avere nella crescita della società civile e nel miglioramento delle aspettative economiche della collettività. Per far luce, in altri termini, sui modi in cui le relazioni sociali che caratterizzano una data comunità possono determinare il progresso sociale e economico.

Ma cos'è il capitale sociale e come si può misurare?

La piena fiducia e solidarietà tra i componenti di una comunità, il rispetto delle regole e della legalità, una sana imprenditorialità, un alto senso di responsabilità verso gli altri e verso le istituzioni e una proba classe politica rappresentano senz'altro una parte significativa del complesso di valori che formano il capitale sociale.

In sostanza possiamo dire che esso rispecchia la qualità della società civile di un paese.

Per misurarlo vengono analizzati dagli studiosi quegli indicatori empirici che riguardano in primo luogo i rapporti fra cittadini e istituzioni pubbliche e poi la capacità di socializzare, la disponibilità personale a darsi agli altri e via dicendo.

Sono considerati indicatori attendibili il tasso di partecipazione alle elezioni, la vendita di quotidiani, il Pil e tutto ciò che riguarda il cosiddetto "terzo settore", ossia il mondo del volontariato, dell'altruismo, della disponibilità a impegnarsi per gli altri, fino alla donazione di sangue, considerata un atto di profondo significato umano e sociale.

Sulla base di queste stringate considerazioni, possiamo quindi sostenere che la crescita economica di un Paese dipende in buona parte dal suo capitale sociale.

Se per valutarne il suo livello utilizziamo gli indicatori prima menzionati, ci rendiamo subito conto che ricalcano assai fedelmente il divario economico esistente nel nostro Paese tra il nord e il sud. E' forse l'indicatore meno rappresentativo, ma il rapporto di quotidiani venduti è di 10 a 1!!

Nel Mezzogiorno il deficit di capitale sociale è un fatto. La sua carenza condiziona negativamente lo sviluppo economico e sociale.

La correlazione esiste ed è evidente. Non è una questione di risorse, la Cassa per il Mezzogiorno e i Fondi Europei ne hanno mandate fin troppe e senza vincoli. Forse le risposte dobbiamo ricercarle altrove, in ambiti non solo materiali.

Un esempio per tutti: il voto di scambio o clientelare, così diffuso nelle città e nei borghi della Calabria, non ha certamente favorito lo sviluppo industriale, né incoraggiato la crescita del libero mercato, ha svolto invece e svolge purtroppo tuttora, una funzione negativa che ha soffocato l'accrescimento del capitale sociale nella regione. I favori concessi a pochi "fortunati" hanno avuto ed hanno alti costi per la collettività in termini di mancato sviluppo, di delegittimazione delle istituzioni, di reciproca sfiducia fra la gente, di apprensione per il futuro dei figli, di diffusa ingiustizia sociale e di malversazione e trame.

La recentissima vicenda dell'"onorata sanità" dimostra che quando in una comunità manca il capitale sociale... il malaffare alligna.